

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

# LA TORRETTA

ERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE  
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI  
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ LIBERA  
E VOCE DELLA GENTE DI BLERA

RIVISTA QUADRIMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

ANNO II - N. 1-APRILE 1985



**COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA  
COMUNALE DI BLERA**

Presidente Onorio Balloni  
 Rappresentante della minoranza: Fancesco di Vano;  
 Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT  
 G. Battista Sguario;  
 Rappresentante del Consiglio di circolo:  
 Francesco Pagliari;  
 Rappresentante del Consiglio di Istituto:  
 Giuseppe Piccini;  
 Rappresentante delle Ass.ni Culturali:  
 Aronne Menicocci  
 Rappresentante degli studenti: Luciano Santella  
 Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:  
 Francesco Scarselletta  
 Bibliotecario Felice Santella.

**In Copertina:** Due pagine dello «Statuto della Terra di Bieda» dell'anno 1550 circa. Si tratta dell'inizio del II° e del IV° libro. Lo Statuto depositato nel 1950 presso la Biblioteca del Senato della Repubblica è stato recentemente riconsegnato al Comune di Blera.

Pubblicazione quadrimestrale della Biblioteca Comunale di Blera. Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 Agosto 1984

**DIRETTORE:** Ettore Liberati;  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Franco Pierro;  
**SEGRETARIO DI REDAZIONE:** Domenico Mantovani  
**REDATTORE:** Felice Santella

**SEDE DIREZIONE-REDAZIONE:** Blera Via Roma, 8  
 Tel. 479255

**NUOVO ORARIO DI APERTURA  
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE:**

LUNEDÍ	9.00	13.00
MARTEDÍ	17.00	20.00
MERCOLEDÍ	9.00	13.00
GIOVEDÍ	17.00	20.00
VENERDÍ	9.00	13.00

\* Il presente orario resterà in vigore fino al mese di settembre p.v.

**SOMMARIO**

Ettore Liberati:	Comune e beni culturali.....	pag.	1
Domenico Mantovani	Primi lampi del Risorgimento a Bieda-Blera: 1831.....	pag.	2
Francesco Petroselli	Linee programmatiche per lo studio etnografico del territorio blerano.....	pag.	4
Gruppo Interdisciplinare	Attività del Gruppo Interdisciplinare per l'i- stituzione di un Museo etnografico Com.le ..	pag.	7
Felice Santella	... Aspettando l'anno degli Etruschi. L'inter- vento dell'Archeoclub nella necropoli del «Terrone» .....	pag.	8
Dagny Nilsson	Blera vista da una Svedese.....	pag.	10
Mauro Remoli	Ritratto di artista blerana: Maddalena Pianura.....	pag.	11
Domenico Mantovani	Cronaca nera - (Taglia di 100 scudi!!! taglia di 60 zecchini d'oro!!! - Uomini armati in campagna) .....	pag.	12
Roberto Torelli	Quale futuro per la nostra olivicoltura?.....	pag.	15
Luciano Santella	Valorizzazione della necropoli etrusca del Terrone - L'intervento della Pro-Loce.....	pag.	16
Renzo Romanelli	Osservazioni sull'architettura di una tomba a tumulo nella necropoli del «Terrone».....	pag.	16

# Comune e beni culturali

Credo che la conoscenza del patrimonio culturale, artistico e ambientale rappresenti la premessa fondamentale per ogni azione rivolta ai beni culturali che voglia essere valida ed efficace, compresa l'attività conservativa.

In questo campo il nostro Comune, e come esso tanti altri, sconta ritardi, vede affermarsi lentamente e con fatica una diffusa sensibilità nel tessuto sociale.

In questi ultimi anni bisogna riconoscere che le cose stanno cambiando. Sono sorte associazioni culturali, si è provveduto ad una prima sistemazione dell'Archivio Storico, si è affermato il ruolo della Pro-Loce che tante iniziative ha condotto con successo innegabile, da parte del Comune si è manifestato un impegno più incisivo e consapevole, sono stati pubblicati testi di notevole interesse. Per questo ultimo sforzo meritevoli e degne di apprezzamento sono gli studi e le ricerche del nostro concittadino Prof. Domenico Mantovani e la guida del Dott. Luciano Santella. Ora si avverte l'esigenza di una valorizzazione del nostro patrimonio culturale, così ricco e vario e nel contempo si afferma la necessità di una riappropriazione di tutto quanto ciò che nel tempo ad esso è stato sottratto. Purtroppo, la mancanza di normative chiare che in questo settore vitale delimitano le competenze tra Stato, Regione ed Ente Locale, pone un insieme di difficoltà, uno stato di confusione che è spesso alla base della situazione di degrado in cui il nostro patrimonio sta versando. Basta pensare alla mancanza di interventi sulle Necropoli Etrusche da parte della Soprintendenza che ha così facilitato l'opera dei clandestini, alle trasformazioni nel Centro Storico che hanno alterato il primitivo assetto architettonico-urbanistico, per prendere coscienza della necessità di un intervento che veda protagonista l'ente locale e coinvolte tutte le associazioni culturali al fine di tutelare e valorizzare quanto ancora abbiamo, e non è poco.

Fino ad oggi, ad eccezione degli scavi a San Giovenale da parte degli Svedesi, la Soprintendenza è intervenuta raramente lasciando labili tracce.

Anzi, è sintomatico in questi vari casi l'aver omesso di informare l'Amministrazione locale di quanto si stava facendo e l'aver portato in altre sedi i reperti rinvenuti.

Anche questo rapporto credo debba essere diversamente impostato.

Ci si rende conto che questa volontà di espropriazione è dura a morire.

La vicenda relativa allo Statuto del Comune di Bieda è una conferma: per anni sottratto al nostro archivio e depositato presso la Biblioteca del Senato si è riusciti ad ottenerlo solo in questi ultimi giorni ed ora ha trovato la sua giusta collocazione.

È intendimento di questa amministrazione Comunale operare con incisività perché venga valorizzata la cultura locale nelle sue manifestazioni, perché sia valorizzato il patrimonio archeologico, difeso il centro storico e tutelate le bellezze paesaggistiche.

Non sfuggono le opportunità economiche che possono derivarne profittando anche dell'anno dell'Etrusco così come non sfugge che affinché gli aspetti positivi di questa operazione possano durare nel tempo, è opportuno che in essa sia coinvolta l'intera collettività Blerana; i lavori di restauro dell'ex Palazzo Chiodi in Via Roma sono stati appaltati alla Ditta Marianello per 230.000.000 e presto consentiranno al centro di cultura polivalente di usufruire di una valida struttura dalla quale partiranno numerose iniziative culturali. In essa troveranno ospitalità la Biblioteca Comunale con annesso Archivio Storico, il Museo delle tradizioni Popolari ai cui studi e documentazioni è impegnato da tempo il Gruppo Interdisciplinare per lo Studio della Cultura Tradizionale dell'Alto Lazio, oltre iniziative che si dovessero rendere opportune per la nascita culturale dei cittadini di Blera ed in particolare dei giovani.

**Ettore Liberati**

## APPELLO AI BLERANI

Si invitano tutti i cittadini a segnalare al bibliotecario - operatore culturale Felice Santella l'esistenza di ogni tipo di documentazione utile allo studio ed alla testimonianza della storia e delle tradizioni popolari blerane.

Sono importanti per la ricerca: vecchie fotografie relative ad avvenimenti pubblici, manifestazioni religiose, feste, lavori agricoli e artigianali, ritratti, gruppi di famiglia, immagini del centro storico, degli interni, della popolazione e di quanto altro possa in qualche modo documentare gli usi ed i costumi locali.

Sono da segnalare anche: lettere, appunti, diari, manoscritti, quaderni con poesie, manifesti, volantini, storie, libri, stampe, libretti colonici, libretti di lavoro, contratti, registri, tessere ...

Saremo particolarmente grati a tutti i cittadini che forniranno notizie e segnaleranno l'esistenza di documenti di pertinenza dell'Archivio Storico Comunale.

Per ogni ulteriore chiarimento in merito a questa iniziativa, i cittadini possono rivolgersi direttamente al Bibliotecario e **telefonare al n. 479255**.

I materiali sopra descritti potranno essere donati dai cittadini all'archivio della Biblioteca, che provvederà a rilasciare apposita ricevuta, oppure riprodotti con procedimento fotografico e restituiti ai proprietari.

**L'Ass. alla Cultura  
Onorio Balloni**

# Primi lampi del Risorgimento a Bieda - Blera: 1831

Le insurrezioni carbonare degli anni 1820-21 nel Regno delle Due Sicilie e nel Regno di Sardegna si svolsero e si conclusero senza lasciare alcuna traccia nella Provincia del Patrimonio di San Pietro, le cui popolazioni nemmeno ebbero sentore di quegli avvenimenti lontani. Solo nel 1831 la rivoluzione e i moti interessarono direttamente lo Stato Pontificio, ebbero una eco a Viterbo e, in qualche modo, coinvolsero anche Bieda dove, per la prima volta, gli elementi più avanzati dovettero pure avvertire che qualcosa non andava nelle decrepite strutture dello Stato, anche se queste erano destinate a sopravvivere per altri quaranta anni.

Il 30 novembre 1830 era morto Pio VIII - Francesco Saverio Castiglioni - e il 2 febbraio 1831, dopo 62 giorni di Sede Vacante, fu eletto papa Mauro Cappellari - Gregorio XVI. Contrariamente al solito, questa volta, non ci furono festeggiamenti solenni, né manifestazioni di gioia e di giubilo.

La notizia della elezione del nuovo pontefice si sovrappose alla contemporanea insurrezione nel Ducato di Modena, che la cattura di Ciro Menotti non riuscì ad evitare, e al dilagare della ribellione all'interno dello Stato Pontificio.

Il 4 febbraio insorgeva Bologna con la conseguente fuga dei rappresentanti del potere papale. Dall'Emilia la rivoluzione si estendeva alla Romagna, di qui nelle Marche e nell'Umbria. Il 26 febbraio le provincie insorte nominarono un governo provvisorio nella illusione che la politica del non intervento, proclamata da Luigi Filippo, avrebbe evitato l'ingerenza austriaca.

Con una dimostrazione di grande audacia il Governo ribelle incaricava il colonnello Giuseppe Sercognani di fare una puntata verso sud, per tentare addirittura la conquista di Roma. La colonna - La Vanguardia Nazionale - forte di duemila uomini, attraversate le Marche e l'Umbria, prese a marciare lungo la Flaminia e la valle del Tevere. Scontri avvennero a Rieti, successivamente a Civita Castellana, dove gli insorti tentarono inutilmente di conquistare il Forte, e a Borghetto dove furono pure respinti. Fu in questo frangente che vennero ritirate anche le Brigate dei Carabinieri per dare una mano all'esercito, mentre il panico si diffondeva fin dentro le mura della Capitale. Civita Castellana, Borghetto, Bolsena ed Acquapendente furono le punte massime della avanzata della colonna Ser-

cognani. Intanto Gregorio XVI aveva inviato nelle provincie ribelli il cardinale Giovanni Antonio Benvenuti colla speranza di riuscire a padroneggiare la situazione, ma il prelado fu catturato in un'imboscata e tenuto in ostaggio dagli insorti. Allora il pontefice invocò l'aiuto austriaco ed il Metternich inviò un esercito di ventimila uomini al comando del generale Frimont. Mentre gli Austriaci entravano a Bologna, il governo insorto si ritirava ad Ancona, trascinandosi dietro il Benvenuti. Sconfitte le truppe degli insorti a Falconara, queste si sbandarono del tutto alla notizia che il Governo Provvisorio aveva pattuito un accordo col Benvenuti, rinunciando ad ogni resistenza ed ottenendo una completa amnistia per i compromessi nelle vicende politiche. La capitolazione firmata dal Benvenuti non fu riconosciuta né dall'Austria, né dal Pontefice. Si aprirono processi e si comminarono condanne. La fiammata insurrezionale dava luogo tuttavia ad un risultato positivo: le potenze europee mostrarono il loro interessamento per le condizioni dello Stato Pontificio. La Francia, l'Inghilterra e la stessa Austria, il 10 maggio 1831, rimisero un 'memorandum' al Papa con il suggerimento di un piano di riforme che, tra l'altro, prevedeva l'affidamento ai laici delle cure di governo. Si discusse addirittura di una conferenza internazionale da tenersi a Roma: mai inizio di pontificato fu più difficile e travagliato di quello che vide protagonista Gregorio XVI.

Anche a Bieda qualcosa accadde in conseguenza degli sconvolgimenti dei primi mesi del 1831. Appena si diffuse la notizia della insurrezione nella Emilia-Romagna, le guarnigioni dell'esercito pontificio presero a spostarsi lentamente verso nord, seguite dai reparti dei carabinieri, quando si diffuse la notizia della avanzata della colonna Sercognani. In tal modo vennero lasciate sguarnite le varie sedi di brigata. A Bieda non esisteva una stazione di carabinieri, bastando per il servizio ordinario i due posti fissi di Barbarano e di Vetralla ma, quando anche questi furono ritirati, si rese necessaria, come in tutti i centri dello Stato, l'istituzione di una Guardia Civica per la tutela dell'ordine pubblico. A Bieda l'invito ad organizzare la Guardia Civica fu dato con lettera del Podestà Arcangelo Orlandi, che ne aveva avuto incarico dal Governatore di Vetralla:

«10 marzo 1831



BLERA così come appariva nel secolo scorso da una vecchia fotografia (Fototeca Comunale - per gentile concessione della Fam. Gorziglia).

*Al Priore Domenico Truglia e Pubblici Rappresentati Dovendosi attivare il Corpo Civico perché la Comune abbia sempre delle Guardie per la sicurezza della Popolazione, rendesi necessario che le SS. LL. Illme. allestiscano due Paglioni al Quartiere e piglino dei provvedimenti affinché sia somministrata la legna e l'olio pel lume per uso dei Civici in azione...»*

La risposta arriva con encomiabile celerità il giorno seguente: paglioni, olio per il lume e legna, tutto pronto; palle, polvere e fucili, bisogna pazientare, arriveranno più tardi. La Guardia Civica di Bieda è insolitamente numerosa: 123 uomini così suddivisi - 102 militi comuni, 8 caporali, 8 vice caporali, 5 ufficiali. Di questi ultimi viene ricordato il nome:

Filippo Savelli, capitano comandante;  
Vivenzio Maria Lattanzi, capitano luogotenente;  
Giovan Battista Tolomei, tenente;  
Domenico Nicodemi, sottotenente;  
Domenico Sandoletti, sottotenente.

Viene ricordato anche il nome del caporale Telesforo Polozzi e del comune Vivenzio Alberti i quali, avendo presentato domanda di esonero, se l'erano vista rifiutare con questa lettera di rimprovero del Governatore di Vetralla Tomasucci:

*«Il Governatore al Podestà  
16 aprile 1831 Signore,*

*gli individui portati nel ruolo di codesta Forza Civica... hanno eglino ultroneamente promesso il loro servizio in difesa della Religione e del Trono e alla pubblica quiete interna della Comune. Hanno dessi in tal modo contratto un impegno solenne, ne a me è dato di poterlo togliere a cause così sante, quantunque l'Altissimo abbia ridonato la tranquillità alli Stati della Santa Sede e abbia la Religione trionfato....*

*Quindi non annuisco che si ritirino...».*

*L'organizzazione della Guardia procede a rilento. Trascorsa una settimana, ecco cosa scrive il Comandante:*

*«Dal Comando della Truppa Civica  
a Domenico Truglia Priore  
18 marzo 1831 Ill.mo Signore,*

*...necessita per questa Guardia Civica una sufficiente quantità di polvere e palle per le occorrenze che possono darsi onde prestare il servizio con migliore attività ed energia. È pregato perciò a provvederla con la più sollecitudine possibile come pure una scopa per il Quartiere e di adattare quei fucili che ritrovansi attualmente al Corpo di Guardia, essendo inservibili. Filippo Savelli Capitano Comandante».*

A questo punto arrivano 6 libbre di polvere e 7 di piombo. Per i fucili, niente da fare, bisogna arrangiarsi con quelli in dotazione, dando loro una ripulita ed una sistemata.

Per fortuna di tutti la Guardia Civica a Bieda non ebbe modo di impegnarsi, la campagna rimase tranquilla, la durata del servizio si rivelò molto breve. La fiammata rivoluzionaria nel nord dello Stato si era spenta per naturale esaurimento e per l'intervento delle truppe austriache a sostegno del governo pontificio.

Il 3 maggio 1831 il Governatore di Vetralla così scrive al Podestà Arcangelo Orlandi:

*«Fu il bisogno delle passate vicende che costrinse ritirare dalle rispettive Comuni le Brigate dei Carabinieri che eransi stazionate per il buon'ordine delle medesime e per tutt'altro inerente al loro istituto.*

*Ora che queste sono, mercé la Dio Grazia, cessate del tutto, si previene che le dette Brigate rientreranno ai di loro posti a riprendere le sue funzioni e per conseguenza sarà V.S. contenta di partecipare tali disposizioni alle Comuni comprese nella sua giurisdizione...»*



**Divise della guardia civica dello Stato Pontificio**

Il ritorno alla normalità fu salutato a Bieda con manifestazioni di giubilo ed una funzione religiosa di ringraziamento, durante la quale, per espressa decisione del Priore Truglia, furono sparate quattro libbre di polvere sulle sei che costituivano l'intera dotazione della Guardia.

Il Corpo Civico fu sciolto definitivamente alla fine di maggio ed ognuno riprese la solita vita di ogni giorno. Anche il Priore Domenico Truglia, per naturale scadenza del mandato, il 1 giugno rassegnò la carica nelle mani del successore, il Priore Domenico Nicodemi.

Questi fatti della primavera del 1831 furono il primo impatto degli abitanti di Bieda con la nuova realtà del Risorgimento Italiano. Sorge spontanea la domanda se essi ne ebbero coscienza e se avvertirono i fermenti nuovi che si agitavano dietro gli avvenimenti. Per gli elementi più informati e svegli si può azzardare una risposta affermativa, per la massa, composta da analfabeti, accuratamente tenuti nella ignoranza da un Governo, pauroso di novità, è difficile giudicare. Tutti però dovettero prendere coscienza che qualcosa non quadrava nelle strutture dello Stato e che c'era gente disposta a combattere per cambiarle. Passano pochi anni e nel 1848, anche a Bieda, ci fu qualcuno disposto a scendere in campo per un mondo nuovo, non più di sudditi, ma di cittadini.

**Domenico Mantovani**

# Linee programmatiche per lo studio etnografico del territorio blerano.

In una presentazione del museo etnografico comunale è opportuno anzitutto precisare il carattere che si vuol dare ad esso non di semplice raccolta, ma di una istituzione la cui finalità è di procurarsi e di trasmettere le conoscenze più ampie e sicure sulla vita della popolazione blerana. In altri termini, l'attività del museo non si esaurisce con l'allestimento e l'inaugurazione di alcuni locali dove si conservano i documenti raccolti, ma si sviluppa come quella di un centro attivo che svolga una funzione civile.

I prodotti culturali sono manifestazioni di valori e di conoscenze umani e testimonianze dirette. È possibile quindi, attraverso lo studio degli oggetti, acquisire elementi utili per la comprensione delle modalità in cui si opera la trasformazione culturale.

Il museo svolgerà una funzione traente all'interno della comunità: servirà a far conoscere criticamente il passato, razionalizzando la cultura tradizionale, presupposto questo per comprendere il presente e creare il futuro.

Per poter promuovere e coordinare la raccolta e l'interpretazione di documenti, il museo ha bisogno della collaborazione di tutti i cittadini, oltre che delle pubbliche istituzioni.

Poiché lo sforzo documentario correrà parallelo a quello didattico-informativo, rivolto sia ai giovani che agli adulti, il museo sarà creato *dai* blerani e *per* i blerani.

Tenendo conto delle possibilità pratiche e finanziarie, sarà opportuno fissare limiti precisi all'attività del museo, sia riguardo all'epoca che sarà oggetto di studio (che noi proponiamo in linea di massima debba abbracciare il periodo dall'Ottocento in poi), sia ai temi da affrontare.

Anche se si possono distinguere fasi successive nel lavoro di creazione d'un museo, le attività in pratica procedono contemporaneamente. Come spesso accade in questi casi, una prima campagna di raccolta degli oggetti iniziò alcuni anni fa (il materiale fu oggetto di una mostra e di un ciclostile), precedendo quindi il la-



La Trebbiatura «Ara della Perazzeta» - (Fototeca Com.le).

voro di pianificazione ragionata, di approfondimento teorico e di organizzazione. In casi di iniziative sorte dal basso, ciò appare inevitabile e addirittura consigliabile. Infatti, acquisita questa minima esperienza diretta, ci siamo resi conto dell'esistenza di molti problemi, di non facile soluzione, connessi alla raccolta dei documenti. Accenneremo ad alcuni di tali problemi.

Parallela alla raccolta, deve aver luogo l'accessione o registrazione, anche se parziale o provvisoria, dei documenti. In secondo luogo, poiché la maggior parte degli oggetti rinvenuti sono spesso in precarie condizioni, necessitano di un intervento urgente di conservazione che ne arresti l'ulteriore deperimento; a questo primo intervento, per molti di essi, dovrà seguire il lavoro di restauro vero e proprio, più lungo e delicato. Sia nel lavoro di reperimento e raccolta, che in quello di conservazione e restauro, è necessario il contributo di più persone.

Tuttavia, un oggetto in sé resta muto ed inerte per la maggioranza delle persone. Perché sia possibile interpretare la funzione di prodotto culturale, occorre che, allo stesso tempo, vengano raccolte tutte le informazioni utili al riguardo, che confluiranno in un fascicolo (o scheda descrittiva) e che ne consentiranno la lettura critica. Le tecniche operative cui accenniamo sono state attualmente argomento di discussione ed approfondimento presso musei e istituti universitari italiani, in particolare il Museo delle Tradizioni Popolari di Roma.

Gli oggetti non possono essere considerati singolarmente, come avviene per lo più nel caso di creazioni artistiche: loro caratteristica è quella di esser usati per scopi eminentemente pratici ed utilitari, di essere deperibili e sostituibili. Avulsi dal contesto storico e ambientale in cui sono stati costruiti ed utilizzati, rischiano di essere incomprensibili. Vanno perciò inseriti in un discorso critico più ampio ed articolato che affronti la loro utilizzazione, nel tempo e nello spazio, da parte di determinate classi e persone, le modalità del processo produttivo cui partecipano, il ruolo sociale da essi svolto, il patrimonio di valori spirituali (estetici, sentimentali, magico-religiosi, giuridici ecc.) ad essi legato.

Il puro e semplice reperimento di un oggetto non esaurisce i compiti del museo. Si tratta di appurare come quell'oggetto si costruisce, chi e come lo utilizza e in quali occasioni, qual'è il suo rendimento e quale l'usura. Queste ed altre informazioni indispensabili possia-



Oggetti già raccolti e schedati per il Museo Etonografico Com.le (foto L. Santella)

mo oggi ricavarle soltanto attraverso testimonianze orali, le quali costituiscono spesso l'unico aiuto per conoscere esattamente gli aspetti tecnologici del passato, accanto ai dati desumibili dallo spoglio archivistico.

Si tratta anche di appurare, attraverso interviste, quali relazioni esistano tra produttore, oggetto e consumatore; si tratta di scoprire i rapporti esistenti tra le categorie di oggetti, la loro importanza relativa, il loro valore economico e sociale. Soltanto la raccolta sistematica di testimonianze orali registrate ci potrà permettere di interpretare storicamente gli oggetti.

Accanto alle osservazioni dirette, esse forniscono i dati indispensabili all'analisi, alla stessa stregua dei documenti archivistici, filmici, e fotografici. Per tale approfondimento, oltre e più della collaborazione di cultori di differenti discipline i quali integrino i loro metodi, è necessaria la partecipazione della popolazione. Soltanto i blerani che hanno utilizzato o ancora utilizzano gli oggetti sanno darne una dimostrazione pratica, sanno fornire informazioni attendibili ed esatte sul rendimento, sulla provenienza, sulla fabbricazione degli oggetti. Soltanto se insieme agli oggetti riusciremo a riunire i dati che ne spieghino la funzione, possiamo sperare di ottenere un quadro ambientale corretto.

Per fare la storia della popolazione blerana occorre rispettare una visione globale del reale ed occorre partire dai dati forniti dalla storia quotidiana, la «piccola storia» fondata sui presupposti ambientali e legata alla rete sociale paesana.

Riteniamo fondamentale non limitare il lavoro del museo alla raccolta del corredo oggettivo (suppellettili, attrezzi, manufatti, macchine ecc.), ma ampliarla al complesso di fenomeni e manifestazioni di vario tipo (espressioni artistiche, musicali, drammatiche, coreutiche, poetiche), ai valori spirituali che costituiscono il patrimonio tradizionale dei blerani. Tuttavia, per



La «Carosa».



Pranzo della «Carosa» (Fototeca Com.le)



Capanna di agricoltore nella campagna blerana (Foto F. Santella)

non cadere nel rischio del folklorismo tardoromantico né cedere al ricatto consumistico, riteniamo opportuno collocare gli oggetti e gli attrezzi di lavoro all'interno dell'organizzazione complessiva del sistema produttivo e distributivo, nella rete dei rapporti sociali.

Preferiamo legare i primi passi del Museo alla concreta realtà del lavoro contadino ed artigiano, in quanto fulcro dell'esistenza. Studiare gli strumenti produttivi di lavoro, a partire dagli aspetti tecnologici, significa voler comprendere attraverso di essi i meccanismi della vita comunitaria.

In tal modo il museo comunale può diventare organismo vivo e propulsore di attività creativa per ogni cittadino, assolvendo la sua funzione didattica, ben oltre i settori scolastici e giovanili

\*\*\*

Ci pare importante sottolineare alcuni punti fondamentali. In primo luogo, occorre affermare con nettezza che una pura e semplice raccolta di oggetti disparati, anche se rari e antichi, e tanto meno una raccolta di *tutti* gli oggetti (se fosse praticamente possibile), non porterebbe automaticamente alla costituzione di un complesso organico significativo di documenti, ancor meno di un museo storico-etnografico. Perché ciò avvenga, occorre che la raccolta segni scrupolosamente determinati criteri.

L'allestimento museografico non è un'operazione a posteriori, ma il risultato del lavoro interpretativo globale (ciò non esclude che si possano allestire mostre settoriali temporanee, per es. su una specifica attività produttiva).

La raccolta degli oggetti è opportuno avvenga nella maniera più sistematica possibile, in seguito ad informazioni emerse da una serie di sopralluoghi. Nel caso di questi il raccoglitore assiste ai lavori agricoli o artigianali, li documenta con mezzi audiovisivi, descrive al magnetofono le azioni osservate, raccoglie testimonianze orali e ogni tipo di documenti possibile. Soltanto in seguito ha luogo la scelta motivata degli oggetti da procurarsi per illustrare il fenomeno osservato.

Tuttavia, ci si deve chiedere non soltanto COME raccogliere, ma anche CHE COSA raccogliere.

In una fase iniziale, si tende a salvare il salvabile, prioritando i documenti più esposti ad un veloce fatale deperimento o alla scomparsa, si tratti di oggetti in legno (un telaio), tessuti (un costume ottocentesco), metalli (un'antica falce), oppure di documenti scritti (diari, lettere) ed orali (i ricordi di un anziano). L'esperien-

za diretta ha però dimostrato quanto è poco pratico, o addirittura sconsigliabile, adunare casualmente quanto capita o quanto ci viene proposto. Nel frattempo, anche se un oggetto rimane presso il proprietario se ne documenterà l'esistenza e i dati relativi (foto, misure, proprietà, ubicazione ecc.) confluiranno in archivio.

Riassumendo, individuare le seguenti operazioni da effettuare: la ricognizione complessiva del territorio comunale per reperire e localizzare gli oggetti, la documentazione essenziale dei più importanti, la ricerca e la raccolta di oggetti specifici.

Abbiamo pensato di procedere per tre grandi argomenti: la casa blerana e la vita familiare; il lavoro agricolo ed artigiano; la vita spirituale.

Nostro compito è quello di adunare i documenti necessari per comprendere e trasmettere le conoscenze storiche sulle varie attività umane. Sarebbe molto pericoloso scegliere a priori un oggetto, supposto tipico, ad esclusione di tutti gli altri; altrettanto pericoloso sarebbe lasciarsi guidare nella scelta da criteri esclusivamente estetici (salvo eccezioni). Né si possono d'altra parte raccogliere *tutti* gli oggetti esistenti a Blera. La scelta deve rispondere quindi a precisi criteri. La scelta dell'oggetto da acquisire al museo sarà suggerita dalla conversazione spontanea con i proprietari o gli utenti di esso: sarà l'oggetto giudicato da essi importante - economicamente utile e rilevante - ad attivare l'attenzione del raccoglitore.

In altri termini, l'oggetto rappresentativo da acquisire è quella variante che ha maggiore diffusione e stabilità (formale, tecnologica ecc.) presso la comunità in un'epoca determinata. Per poter individuare questa realtà concreta, occorre effettuare una serie di colloqui con un largo numero di persone.



Un aspetto della vita spirituale Blerana  
Il pellegrinaggio alla Grotta di S. Vivenzio (Fototeca Com.le)

Attraverso le interviste e le ricognizioni ci procureremo la conoscenza esatta dei documenti esistenti e sceglieremo di trasferire fisicamente nel museo i campioni rappresentativi, a pari condizioni meglio conservati, e le varianti principali.

Nella realtà quotidiana l'oggetto tuttavia non si presenta isolato, ma fa parte di un insieme definito e funzionale. Per questa ragione, ci preoccupiamo di documentare tutto il repertorio di oggetti esistente, per esempio, nel magazzino di un contadino o in un casale. Analogamente, è consigliabile documentare un'intera unità lavorativa in tutta la sua complessità, si tratti di un podere, di una bottega o di un'abitazione. Accanto a questa documentazione «statica» degli oggetti, assume grande importanza quella «dinamica», cioè quella della loro utilizzazione pratica. Osserveremo e studieremo quindi varie operazioni agricole (semina, vendemmia, mungitura ecc.), artigianali ( falegnameria) o domestiche (panificazione), dal vivo. Ciò perché ci pare

fondamentale documentare globalmente la vita e l'attività produttiva all'interno di ambienti funzionali con l'ausilio di varie tecniche. In stretta connessione con i fenomeni tecnologici, con le varie attività, si studieranno le espressioni artistiche e spirituali relative, sul piano linguistico, estetico, religioso, poetico ecc.

Ripetiamo che l'attenzione degli studiosi non è soltanto rivolta alla ricostruzione storica, attraverso la registrazione delle memorie o il recupero di documenti, ma anche alla osservazione della realtà contemporanea quotidiana, si tratti del lavoro degli stagionali o dei pendolari, delle feste annuali, come di momenti della vita familiare.

La raccolta dei documenti intrapresa per arricchire l'Archivio Storico è fondamentale; ma occorre che ad essa si affianchi lo sforzo di fissare la memoria degli avvenimenti significativi e di documentare la vita blerana sotto ogni aspetto. Come mostrano le foto che presentiamo.

\*\*\*

Come sarà disposto il Museo?

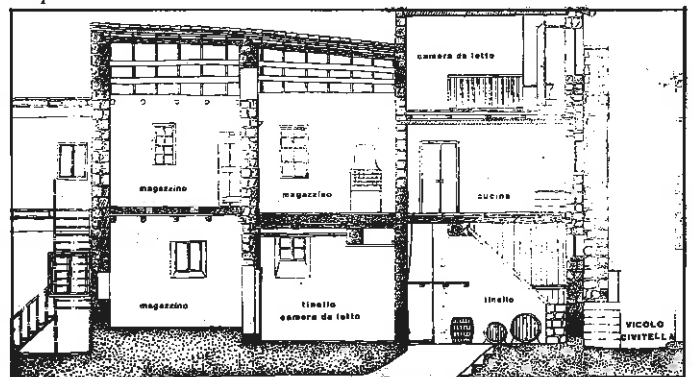
Conclusi i lavori urgenti di riparazione di un immobile idoneo, si tratterà di elaborare un progetto dettagliato di ristrutturazione e ambientamento, adeguato alle funzioni che dovrà svolgere il Museo.

Nella proposta presentata al Comune nel 1980 dal nostro Gruppo Interdisciplinare, si elencano schematicamente alcune funzioni fondamentali: una parte dello stabile aperta al pubblico con esposizioni permanenti una sala centrale per manifestazioni temporanee e riunioni, un magazzino ordinato, con annesso laboratorio di riparazione, una segreteria-archivio (con relativi schedari per i vari tipi di documenti raccolti: registrazioni, foto, diapositive, film, stampe, manoscritti, registri e schede-fascicoli degli oggetti ecc.)

La parte aperta al pubblico sarà sistemata per unità organiche, secondo un ordine tematico rispettoso del contesto ambientale e storico.

Si prevedono le seguenti sezioni principali: attività agricole e allevamento: coltivazione della vite, dell'olivo, dei cereali, pastorizia ecc.; attività artigianali: falegnameria, fabbro ecc.; abitazione e vita domestica: cucina e gastronomia, camera da letto, ecc.; vita spirituale: culto, processioni, feste, credenze ecc.

La maniera di esporre gli oggetti deve rispettare le esigenze scientifiche, ma deve anche adottare un linguaggio piano ed accessibile alla maggioranza, affinché il Museo svolga effettivamente il compito di riappropriazione culturale che si prefigge. La presentazione degli oggetti sarà di tipo globale, cioè verranno proposti nel loro ambiente storico-spaziale proprio, conservando, per quanto possibile, attorno ad essi o suggerendo le modalità in cui gli oggetti erano usati, per meglio metterne in evidenza la costruzione, il materiale, il peso economico e sociale.



Studio di una casa del centro storico.  
(di Cecilia Hansson e Gunilla Svensson)





L'artigiano



La vita nei campi



Il matrimonio



La «Frasca»

Gli oggetti saranno esposti in vetrine o teche, su pedane o su pannelli, a seconda dei casi; spesso saranno sostituiti da modellini in scala, cui si affiancheranno illustrazioni, dati, schemi.

La presentazione del materiale andrà dall'esibizione dell'oggetto concreto attraverso vari stadi (modelli, copie, immagini, suoni, sensazioni tattili) fino ad un livello crescente di astrazioni attraverso la sintesi del testo scritto.

Accanto all'occasione di vedere unità etnografiche ci sarà la possibilità, specialmente per la popolazione scolastica, di conoscere una attività produttiva ripetendone i gesti, sperimentando l'uso di attrezzi.

L'informazione esplicativa sarà strutturata, secon-

do gradi crescenti di bisogno informativo, attraverso cartelli, guide, ciclostili, mezzi audiovisivi. I testi scritti saranno essenziali, brevi, accessibili a tutti. Mostre tematiche (per esempio su una lavorazione agricola) si affiancheranno alla esposizione permanente e saranno approfondite con attività di studio in gruppo, dibattiti, spettacoli, pubblicazioni didattiche.

Per poter realizzare tale ambizioso programma, il Gruppo Interdisciplinare ha bisogno della collaborazione di *tutti i Blerani*, perché in definitiva il Museo etnografico comunale o Museo storico delle tradizioni blerane possono crearlo e gestirlo come organismo vivo soltanto loro.

**Francesco Petroselli**

## Attività del Gruppo interdisciplinare per l'istituzione di un Museo etnografico comunale

**1976**

Prima esperienza di ricerca sulla cultura materiale locale, nell'ambito dell'attività di sperimentazione didattica presso la Scuola Media sotto la guida del Prof. Roberto Domenicucci. Documentazione filmica e fotografica parziale del pellegrinaggio alla grotta di San Vivenzio.

**1977**

Documentazione parziale della Festa della Madonna della Selva.

**1979**

È avviata una ricerca sugli attrezzi agricoli con documentazione fotografica e linguistica a cura di Domenicucci, Liberati, Petroselli.

**1980**

Allestimento di una mostra all'interno della scuola Media con documenti della cultura materiale, risultato del lavoro scolastico coordinato dai Prof. Domenicucci e Liberati.

Filmato che documenta gli usi civili e religiosi connessi alla celebrazione della settimana santa a cura del Prof. Q. Galli. Il 22 agosto viene presentata da parte del Gruppo Interdisciplinare una proposta per lo studio organico della cultura tradizionale blerana in vista della realizzazione di un Museo Etnografico Comunale. Il 7 novembre il Consiglio Comunale assume l'impegno formale di procedere alla realizzazione del progetto «conferendo al Gruppo l'incarico di compiere studi ed attuare la realizzazione dello stesso».

**1981**

Il Gruppo elabora e consegna al Comune il progetto per la costituzione di un Museo Etnografico Comunale. Il Comune di Blera in data 16/6/81 con delibera n. 173 concede un contributo al Gruppo di L. 2.000.000 per le attività di ricerca.

Ha inizio la sistematica ricognizione del territorio blerano per localizzare oggetti di interesse etnologico, a cura di Domenicucci, Liberati, Petroselli. In collaborazione con il Gruppo Int. e la Pro Loco, Architetti del politecnico di Lund (Svezia) iniziano il rilievo dell'abitato blerano a partire dall'edificio dell'ex asilo e da una casa in Piazza Montarone proseguendo con lo studio dettagliato del vicolo Civitella. I primi risultati vengono esibiti in una mostra.

**1982**

Studenti dell'Università di Göteborg compiono ricerche sulle usanze pasquali, l'agricoltura, la ceramica e l'arte popolare: le loro tesine sono depositate presso la Biblioteca Comunale. Il Sig. Domenico Fabbri dona al Gruppo il suo archivio di lastre fotografiche e negativi su pellicola «per farne oggetto di studio scientifico nell'ambito delle attività per la costituzione a Blera di un Museo Comunale delle tradizioni popolari». Il materiale, opportunamente restaurato e schedato, verrà poi depositato nell'istituendo museo. Dibattito pubblico presso l'Auditorium Comunale sull'istituzione del Museo.

**1983**

Inizio dei lavori di restauro dello stabile dell'ex asilo con i contributi della Regione Lazio.

**1984**

L'Amministrazione Comunale con Delibera della G.M. n. 483 del 30/10/84 richiede alla Regione Lazio un contributo di L. 156.000.000 per il restauro di un immobile di proprietà Comunale sito in Via Giorgina, da adibire a sede del Museo Etnografico (L.R. n. 76/1975).

La Giunta Com.le con Delibera n. 451 del 2/10/84 affida formalmente l'incarico al Gruppo per studi, ricerca e raccolta della documentazione finalizzata all'istituzione del Museo.

**1985**

In data 16 aprile viene stipulata dal Comune una convenzione con il Gruppo «per l'incarico di studio e ricerca finalizzata all'istituzione di un Museo Etnografico a Blera».

**Attualmente** il gruppo ha programmato:

il restauro e la stampa di una prima parte delle lastre fotografiche e la loro schedatura in base ad interviste con il fotografo Fabbri ed altri blerani (una parte di queste foto verrà esposta in una mostra prevista per la festa di S. Ermete); l'inizio dello studio sul culto privato e pubblico dei Santi Ermete, Vivenzio e Sensia; la continuazione della schedatura degli oggetti di interesse etnografico.

# ... Aspettando l'anno degli etruschi

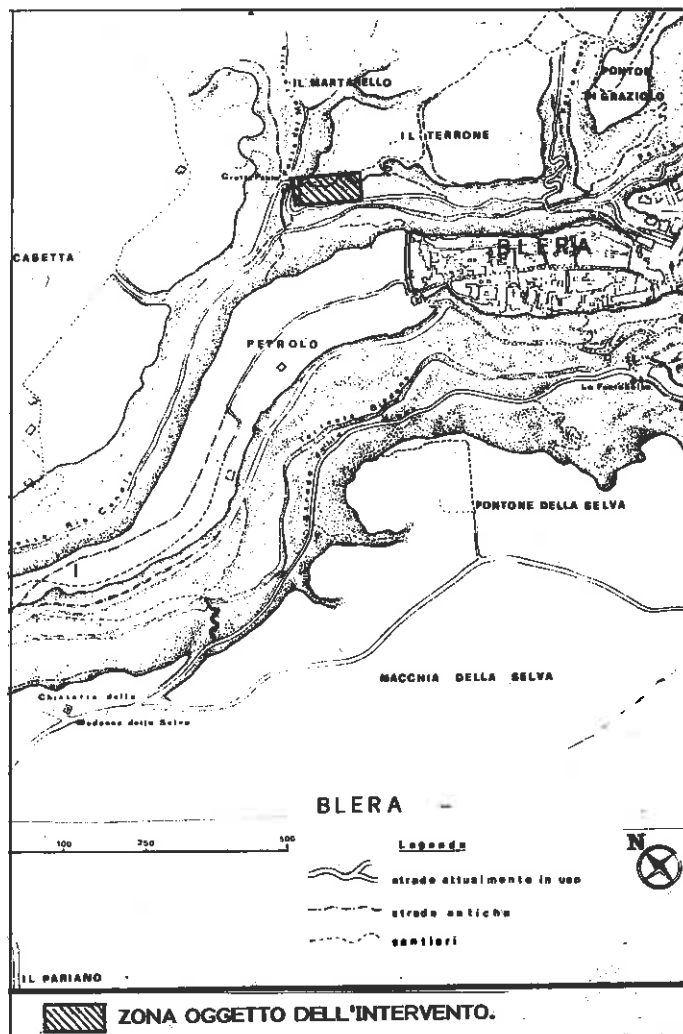
## L'intervento dell'Archeoclub nella necropoli del «Terrone».

Da alcuni mesi, i soci dell'Archeoclub di Blera, in accordo con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, hanno iniziato un intervento di ripulitura e sistemazione di alcuni complessi tombali della necropoli Etrusca prossima al nostro centro abitato. L'iniziativa coincide con quello che dovrebbe essere l'anno internazionale degli Etruschi, non poteva quindi presentarsi occasione migliore per dimostrare che anche a livello locale, quando si creano le dovute condizioni, c'è la capacità di operare con serietà e competenza.

L'Archeoclub di Blera ha deciso di dare il suo contributo per il rilancio turistico del Paese in attesa che la regione Lazio, l'Amministrazione Comunale e gli organi competenti concretizzino, in questa particolare importante circostanza, programmi ed iniziative di ben più vasta portata allo scopo di valorizzare l'eccezionale patrimonio culturale blerano.

La zona oggetto dell'intervento di ripulitura e sistemazione da parte dei volontari dell'Archeoclub di Blera, riguarda un settore della imponente necropoli rupestre posta a Nord dell'abitato sull'antistante costone di tufo che corre parallelo al Paese sulla valle del «Rio Canale»; più precisamente, l'area fa parte della vasta necropoli del «Terrone», vicina a quella della «Casetta» e dalla quale resta divisa dal fosso del «Martarello». (vedi «cartina della zona»).

Tra i motivi che hanno determinato la scelta per il recupero e la valorizzazione di questa necropoli, va ricordata la particolare facilità con cui è possibile raggiungere la zona (grazie alla recente sistemazione della strada di accesso), la vicinanza al Centro abitato, l'esistenza di aree di parcheggio e l'esigenza di dare continuità al lavoro svolto in passato dalla Soprintendenza Archeologica nella vicina «Grotte Penta».



(Cartina tratta dalla Guida turistica «Blera e il suo territorio» di Luciano Santella)



Alcune fasi dell'intervento di ripulitura nella Necropoli del Terrone (Foto F. Santella)

Le tombe distribuite in piú ordini lungo il ripido pendio sono nascoste al visitatore dalla fitta vegetazione e da enormi quantitativi di terra proveniente dalla zona superiore ed accumulatasi con il tempo.

Per questa particolare situazione e per certi aspetti la necropoli può essere considerata ancora da scoprire; le tombe, anche se sistematicamente depredate al loro interno dai clandestini, sembrano ricche di elementi architettonici esterni che aspettano di essere riportati alla luce. Infatti, fin dalle prime fasi dei lavori, trova conferma l'ipotesi di una necropoli rupestre di grande importanza nel suo genere.

Fino ad oggi sono state ripulite dalla vegetazione una serie di quattro tombe del tipo a semidado e la prima di esse è stata già liberata dalla grande massa di terra di riporto che la ricopriva sia all'interno che esternamente; in particolare, queste tombe risultano gravemente danneggiate e le loro facciate architettoniche, un tempo eleganti e maestose, sono oggi purtroppo in massima parte crollate e mancanti.

Oltre alle tombe citate, si conta di sistemare un grande tumulo ad esse adiacente ed altre interessanti tombe situate poco piú avanti al livello dell'attuale strada di accesso.

I reperti archeologici già rinvenuti durante i lavori, (per lo piú frammenti di ceramica di vario tipo), sono conservati a Blera a cura dell'Amministrazione Comunale, lo stesso potrà avvenire per quelli che saranno recuperati in futuro; l'iniziativa, da questo punto di vista, potrebbe essere il primo, piccolo ma concreto, passo verso l'istituzione di un «Antiquarium Comunale».

La parte documentaria viene seguita con particolare cura durante lo svolgimento dei lavori; fotografie, relazioni, disegni, unitamente ai reperti, consentiranno un successivo studio dell'intervento effettuato ed un esame critico dei risultati raggiunti che verranno pubblicati e resi noti a cura dell'Archeoclub.



Particolare della modanatura facente parte al complesso della Tomba n. 5. (Foto. F. Santella)



La terrazza della Tomba n. 4 durante i lavori di ripulitura (Foto F. Santella)



Per il mese di agosto p.v., è stato previsto e programmato un vero e proprio campo di lavoro che vedrà impegnati i soci dell'Archeoclub, a turni, per 15 giorni consecutivi; a questa iniziativa possono partecipare tutti i cittadini desiderosi di collaborare al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio archeologico Blerano. L'invito è rivolto soprattutto ai giovani che possono chiedere ulteriori informazioni e dare la loro adesione presso la Biblioteca Comunale.

A conclusione dei lavori tutta l'area riportata alla luce, sarà dotata della relativa segnaletica, verranno aperti ed ampliati i sentieri di accesso alle tombe già ripulite; anche la fontana del «Martarello» sarà opportunamente sistemata e resa piú accogliente per offrire un ottimo ristoro ai turisti che già da tempo, nonostante l'incuria e le condizioni di abbandono, giungono numerosi a visitare le nostre necropoli.

A questo punto colgo l'opportunità per ringraziare, a nome dell'Associazione, il proprietario del terreno, oggetto dei lavori, sig. Giuseppe Funari per la sensibilità e la disponibilità sempre mostrate, la Dott.ssa Laura RICCIARDI Ispettrice della Soprintendenza Archeologica per la zona di Blera per la fiducia e la preziosa collaborazione, l'Assistente Sig. Vivenzio Polozzi per il particolare impegno ed il valido aiuto prestato, l'Amministrazione Comunale per il contributo concesso all'Associazione e soprattutto per quanto vorrà fare in futuro.

**Felice Santella**

# Blera vista da una svedese

Attraverso un paesaggio primaverile, su strade tortuose tra le colline verdi, siamo arrivate a Blera, un giorno d'aprile del 1981, la mia amica Ingrid ed io. All'entrata alla città abbiamo sorpassato ville eleganti, intravisto, dietro l'alto muro, i monumenti e cipressi del cimitero, notato parecchi stabili moderni, prima di arrivare al centro storico. Il tassì s'è fermato sulla Piazza Papa Giovanni quasi deserta - era l'ora della siesta. Ma c'era una cabina telefonica! E grazie alla cortesia del Prof. Ettore Liberati, l'attuale Sindaco, poco dopo ci siamo trovate sedute sotto il fogliame di «Da Beccone, davanti a un pranzo di benvenuto. Non mi ricordo che cosa abbiamo mangiato, soltanto che tutto era ottimo, come il vino: un pasto ben italiano, sia per il cibo che per l'ambiente. Poi siamo state installate nell'appartamento chiaro e spazioso, nel cuore della città, in Piazza Santa Maria, appartamento generosamente messo a nostra disposizione dal Comune di Blera.

Quando si arriva da un paese come la Svezia, quasi senza storia a paragone dell'Italia, si ha l'impressione di percepire il brusio suggestivo della storia, per esempio in una chiesa il cui altare è un sarcofago romano, con rilievi che raccontano il mito d'Adone, su una piazza con un pozzo che porta lo stemma di un feudatario...

Ma, sopra ogni altra cosa, le tombe etrusche e quel meraviglioso Ponte del Diavolo ispirano un sentimento quasi religioso di rispetto e di umiltà davanti alla vanità di tutto, a culture tramontate coi loro ideali e i loro sogni. Che cosa sono io?

La prima domenica a Blera abbiamo fatto una passeggiata attraverso il centro storico. Ci hanno subito colpito le innumerevoli scale, basse e alte, molto belle quando si alzano, forse su un arco, ornate amorosamente di fiori e di verde. - Ne abbiamo visti di esempi nel 1984 nel nostro caro vicolo di Civitella, di questo amore per la casa! E dappertutto gente a passeggio, in movimento, affaccendata, in piedi, seduta su seggiolini o su scale, conversando, gesticolando, lavorando a mano - ma sempre gente allegra, pronta ad un sorriso amichevole, a scambiare due parole.



Blera, panoramica - dipinto del pittore Giovanni degli Effetti.

E l'interno di queste case, come era? Piccole come grandi, molto pulite e con comodità moderne. Dopo aver salito parecchie scale, si poteva entrare in un appartamento grande, chiaro, comodo, con una bella vista - forse sulla verde gola del Biedano: un'abitazione bellissima, anche se forse non valeva le ville eleganti, con giardini ma senza il sussurro delle ali della storia.

Si la gola: il complemento dell'abitato! Esso divenne il luogo preferito per le nostre passeggiate. Su sentieri stretti, polverosi, tra blocchi di lava e tombe etrusche, si raggiunge il fondo valle, dove scorre il Biedano. Su strade inghiaiate, in mezzo a fiori e erbe; su sentieri bui sotto il fogliame fitto degli alberi, talvolta difficili per l'irregolarità del terreno, si poteva camminare, fino al ponte dove San Sensia ingannò il diavolo e tanti pellegrini lasciarono l'impronta dei loro piedi e scolpirono nella roccia di tufo le croci della devozione.

Ecco di nuovo la voce della storia!

Le coltivazioni, gli orti e le stalle di animali domestici, sulle terrazze del declivio, fanno rivivere le vecchie rovine etrusche. E il tutto è inquadrato dalla pittoresca sagoma delle vecchie case di Blera.

La gentilezza dei blerani ha profondamente impressionato sia me che Ingrid ed Anna Greta. Mi hanno gentilmente mostrato la strada giusta, quando mi sono sbagliata. Una volta, perfino, quando avevo dimenticato di andare a prendere le mie scarpe dal calzolaio all'ora stabilita, una signora, sorridendo, mi ha preso sotto braccio e mi ha portato al bar che il calzolaio frequentava, e lui è tornato e mi ha dato le mie scarpe. E sempre, le innumerevoli volte che siamo passate per Via Roma, un amichevole «buon giorno» ci ha salutate. E non dimentichiamo poi tutte le premure: regali, visite, inviti.

Un'impressione indimenticabile di devozione blerana l'eppi durante la processione del Cristo Morto. La lunga sfilata dei quadri viventi avanzava lentamente per le strade strette, tra le case buie, soltanto illuminate dai lumi delle finestre. Tutti i protagonisti - la più grande parte dei giovani - in costume autentico, sembravano vivere i loro personaggi. Tutti seri. Don Franco, coll'ostensorio in mano, dava l'esempio. Ma nessuno mancava di dignità, né i chierichetti, né i portatori, né i fedeli. Il tutto era inquadrato dalla musica solenne delle orchestre; e, di tanto in tanto, si levava il coro delle sorelle di Maria con le loro voci alte, penetranti, immedesimate nel dolore della Madonna. E tutte le pie donne con i loro fanalini, con le loro facce estatiche, che ci presero sotto braccio per farci entrare nella loro comunità!

Per finire mi permetto di citare Felice Pagliari - che è stato sempre pronto ad aiutare noi svedesi.

«Il paese non è bello, diciamo così, ma è accogliente. Qui c'è tanta tanta tanta cordialità per tutti. E per questo, dice, una volta si diceva: Quand'arriva un forestiero, piange, perché dice che il paese è brutto, non è un paese... che può dare divertimenti, che può dare cose... Quando parte piange, perché gli rincresce andare via, perché ha trovato gente molto cordiale, ha trovato gente che gli dà soddisfazione. E ha piacere a stare assieme.»

**Dagny Nilsson**

*La dott. Signora Dagny Nilsson è una amica del nostro paese, dove ha soggiornato per lunghi periodi. La ringraziamo per le cortesi parole usate nei confronti di Blera e dei suoi abitanti. Al tempo stesso le facciamo i nostri più sinceri complimenti per la splendida conoscenza e l'ottimo uso della lingua italiana.*

**La redazione**

# Ritratto di artista blerana: Maddalena Pianura

Maddalena Pianura nasce a Montalto di Castro nell'Ottobre del 1952. Bambina si trasferisce, con la famiglia, a Blera ove tuttora risiede.

Frequenta e si diploma con 60/60 al liceo Artistico di Roma. Ha qui per maestri NICOLA CARRINO E PIETRO GUCCIONE dai quali è subito stimata. È di questo periodo la sua partecipazione alla rassegna «TRE VALLI» di Roma in cui, la sua «Maternità» (quadro su tela cm. 50-70), viene premiata con una medaglia d'oro.

Frequenta poi il corso di scultura all'Accademia di Belle Arti di Roma, allieva dello «SCULTORE DEL VENTO - PERICLE FAZZINI». Dai suoi maestri prende il meglio per trasformarlo ed adattarlo alla sua personalità: LA MODULARITÀ DA CARRINO; IL MOTO EROMPENTE DA FAZZINI.

Consegue nel giugno del '77 il diploma di scultrice con il massimo dei voti discutendo con CESARE VALDI una tesi su MARINO MARINI.

Per Lei la scultura figurativa, più che altre forme, riconferma la validità dei temi tradizionali, caratterizzando i volti, le sensualità carnali e i moti esistenziali che si sprigionano dai valori plastici delle forme. Questi concetti che esplica sono il richiamo ancestrale della sua terra che prorompe portandola ad essere donna Etrusca.

La sua indole si svolge assumendo una dimensione unica, sempre più schietta e nitida «Se dagli antichi padri prende il Segno da più di essi la Forma, l'Anelito di vita, la Libertà». Il concetto dell'esistenzialità che tanto turbò i suoi progenitori, torna in una vitalità pura come la struttura delle sue opere. In un mondo dove la femminilità è intesa come «Marchio» è la donna come tale, che eleva a sorgente di vita i sentimenti di pura spiritualità dell'esigenza comunicativa. La sua filosofia è il concetto di Libertà, non anarchica, ma razionale e formale sentita in termini umani.

La propria femminilità si rispecchia nelle sue opere mettendo a nudo il problema di una differenziazione strutturale che tuttora attaglia una società corrosa. È questa la rottura di una struttura logora che ha radici in Arturo MARTINI ed è portata avanti in chiave non allegorica, ma dettata da esigenze sentite e vissute in prima persona.

La materia informe racchiude in sé cariche dirompenti di vita che vanno scheggiate pezzo a pezzo fino alla



Maddalena Pianura al lavoro.

sublimazione. È attraverso questo processo che si realizza l'Artista e prende corpo il Suo concetto d'Arte. La forma non è muta o scheletrica, ma viva e palpitante uscendo dalla materia che la racchiude. Questa carica di sentimenti porta i suoi quadri ad essere sculture su tela, i suoi nudi, sculture su carta. In un periodo dove è in forse il concetto d'arte, dove non son chiare le strade da seguire, per raggiungere quell'esaltante senso di pienezza che solo il vero artista sa trasmettere, è sicuramente un punto fermo. La sua opera carica di movimento con i suoi tratti secchi e decisi che plasmano l'oggetto, spezzando lo spazio in più piani carichi di volumi è senz'altro una reazione alle correnti dell'Informale, all'Astrattismo fine a se stesso, alle Composizioni Metalliche fredde e tetre in un mondo alla ricerca di spiritualità. L'esaltazione dell'«Amore Materno» la rottura di quegli involucri da crisalide, che sono i pregiudizi, rappresentano un passo avanti nel faticoso cammino delle esperienze umane.

Vince il premio Sez. Scultura nella Rassegna d'Opere d'Arte di Oriolo Romano. Espone a Viterbo, Oriolo R. Blera. Le sue opere sono in varie collezioni private.

Insegnante, sposata, ha un bambino, per dedicarsi al quale, con molta sofferenza interrompe la sua ricerca nel '79.

Riprende a lavorare nell'83. Nell'84 esegue «Triangolo», termina la «Pietà» scultura in gesso iniziata nel '78 e si getta in una serie di forme oggettuali improntate sulla ricerca compositiva nello spazio materico. Con «Labirinto», sua ultima opera, supera questi ostacoli e fa rivivere la materia in una esaltante composizione di forme che rompono uno schema lineare per fondersi nello spazio.

Mauro Remoli



Opere di Maddalena Pianura

# Taglia di 100 scudi!!! Taglia di 60 zecchini d'oro!!!!

Ai primi di gennaio del 1842, un avviso pubblico avvertiva la popolazione di Bieda e di Civitella Cesi della offerta di una taglia di 100 scudi per la cattura di alcuni briganti. L'avviso interessava e coinvolgeva tutta la Provincia del Patrimonio. Ecco la lettera del Governatore di Vetralla al Priore di Bieda:

«Ill.mo. Signore,  
l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale per gli Affari di Stato interni si è degnato stabilire il premio di scudi 100 a chiunque tanto della classe militare che dei particolari darà in potere della punitiva giustizia li famigerati assassini G. Battista Malintacca, Giovanni Paolo Grossi, detto Fumetta, ed un tal Costantini di loro compagno che infestano coi loro misfatti molto territorio di questa Provincia e tale premio di scudi 100 sarà all'istante pagato...  
Lì 8 del 1842

*Il Governatore Pace».*

Qualche giorno dopo un altro avviso avvertiva che la taglia veniva arricchita con l'aggiunta di 60 zecchini d'oro:  
«Lì 17 del 1842

*Il Governatore Pace al Priore di Bieda, Il Signor Vicario Regio di Pitigliano ha partecipato alla Apostolica Delegazione che Sua Altezza Reale il Granduca di Toscana con sua disposizione del 6 corrente ha ordinato che venga promesso un premio di zecchini 20 a chiunque consegnerà ai Tribunali Regi o a quelli di questi Pontifici Domini uno dei noti contumaci Gio. Batt. Malintacca, Gio. Paolo Grossi detto Fumetta e Dionisio Costantini, e così zecchini 60 per la consegna di tutti e tre i detti assassini....»*

## LA BANDA

- 1) Giovanni Paolo Grossi, detto FUMETTA, il Capo, nato a Valentano nel 1805;
- 2) Dionisio Costantini, soprannominato BUSTRENGA, nato a Villa delle Fontane;
- 3) Giovan Battista Malintacca, toscano. Dati anagrafici dubbi, si ignora se MALINTACCA sia il vero cognome o il soprannome.

Zona di azione: la parte settentrionale della Provincia di Viterbo, fino al confine con il Granducato di Toscana, scavalcato a piacimento, con sporadiche punte fino al territorio di Monteromano - Civitella Cesi, dove i briganti mai sostarono a lungo.

Negli anni che vanno dal 1830 al 1840 i tre si fecero fama di ladri di bestiame, grassatori di passeggeri isolati e saccheggiatori di casali di contadini. Fu tale il terrore diffuso nelle campagne che la Stazione dei Carabinieri Pontifici di Valentano arrivò ad avere un organico fisso di 16-20 uomini, che tuttavia non riuscirono mai a spaventare i banditi che, per dilleggio e disprezzo, durante una loro presenza nel paese, costrinsero il presidio a chiudersi in caserma per sostenere un assedio in piena regola. Nel febbraio del 1836, Fumetta spinse i suoi ad una spericolata azione a Tessenano. Mentre il paese festeggiava San Crispino, i tre

fecero irruzione nella bettola di certo Totarone, affollata di gente, e scaricarono i fucili su tale Baldo Cencioli, ritenuto spia dei carabinieri. Poi, per non perdere il tempo e l'abitudine, saccheggiarono alcune case.

Secondo resoconti dell'epoca i banditi fanno sfoggio di eleganza.

Vestono di velluto nero, giacca con risvolti, pancioto nero, calzoni lunghi e stretti, scarpette basse con orecchiette e fibbia, cappello alla calabrese.

Il Governo toscano, messo in allarme, aumenta la sorveglianza al confine. Gendarmi di Toscana e Carabinieri Pontifici collaborano ma senza risultati apprezzabili. Scontri a fuoco si hanno a Pitigliano e a Sorano.

Un assalto alla corriera Viterbo-Acquapendente, nei pressi di Bolsena, mette in luce un aspetto sinistro della personalità di Fumetta. Ucciso uno dei due dragoni di scorta, il capobanda lo denuda, si traveste con i panni dello sfortunato milite, gli strappa con un coltello l'anguinaia, issa il macabro trofeo sull'elmo e, così conciato, si mette a cavalcare per le strade di Bolsena, mentre i paesani, chiusi dentro le case, osservano la sceneggiata orrenda. L'anno 1841 si chiude con un altro misfatto: l'uccisione del Brigadiere Paolo Rossani e il ferimento del carabiniere Vionacci, accorsi alle richieste di aiuto dei familiari di Giuseppe Martinozzi di Castel Giorgio, costretti ad assistere dopo la grassazione, alle violenze sulle figlie.

È a questo punto che si innestano i bandi della taglia indicati all'inizio di queste note, dovuti in primo luogo alle insistenze del Vescovo di Acquapendente, monsignor Nicola Belletti, il quale, in un suo personale avviso, arriva addirittura a minacciare la tortura del «cavalletto» ai manutengoli e a coloro che non collaborano con le forze dell'ordine. Il Governo Pontificio, dal canto suo, compie una mossa decisiva: l'invio da Civitavecchia a Valentano di un rinforzo di 12 fucilieri di linea al comando di un capace e valoroso ufficiale, il tenente Sagretti di Barbarano.

I primi giorni furono di studio e silenzio, tra lo stupore e la meraviglia di quanti non riuscivano a spiegarsi come quaranta uomini armati se ne stessero inoperosi a guardare. Ma il Sagretti, convinto a ragione che i banditi avessero non solo informatori, ma gente del posto che per paura o lucro li riforniva di cibi e bevande, usò le stesse armi dei malfattori. Tenne dietro ai sospetti, in particolare donne, usò il denaro e la corruzione, ottenne l'informazione desiderata. Allora preparò l'agguato, al bivio della strada di Canino e Ischia di Castro, nei pressi della chiesa dell'Eschio. I trenta uomini, disseminati tra la vegetazione, lungo lo stradale, aprirono il fuoco sulle ombre. Per l'imprecisione del tiro sembrò che Fumetta e compagni dovessero farcela, furono gli ultimi militi dell'appostamento a centrare il bersaglio. Con la schiena fracassata, il cadavere di Fumetta, caricato su di un asino come un sacco vuoto, fu portato a Valentano. Il giorno dopo - 21 gennaio 1842 - il brigante, legato ad un muro con una corda, perché non cadesse, fu esposto alla vista e alla curiosità

popolare. La sera il cadavere fu rimosso, trasportato in campagna, gettato dentro una buca, scavata in fretta, e ricoperto di calce viva.

I superstiti - Bustrenga e Malintacca - non erano uomini della stessa pasta del capo e, tra l'altro, si sentivano stretti e incalzati dal Sagretti. Bustrenga scese a patti col tenente: in cambio della impunità avrebbe consegnato il compagno. Pochi giorni dopo Malintacca fu trovato ucciso, la testa fracassata a colpi di pietra. Bustrenga, arrestato, scontò quattro mesi di carcere, poi fu messo in libertà, ma gli restò addosso il marchio dell'«impunito». C'è da osservare, a questo punto, che le leggi criminali dello Stato Pontificio contemplavano la figura del reo che, con la delazione dei complici, poteva guadagnare la libertà e andarsene 'impunito'. Oggi la parola - che impunito! faccia da impunito! - è ancora usata nei nostri paesi come termine oltraggioso e derisorio.

Bustrenga 'impunito' non ebbe vita facile. Si ridusse a fare il mendicante, deriso e scacciato da tutti. Per sopravvivere riprese la via del furto e male gliene incolse. Sorpreso a rubare un maiale, finì la vita a San Michele in Teverina, ucciso a bastonate dai contadini infuriati.



Fumetta ed i compagni da un disegno del giornale dell'epoca «L'Indipendente»

### UOMINI ARMATI IN CAMPAGNA!!!

Conclusa la prima guerra di Indipendenza e il glorioso anche se sfortunato episodio della Repubblica Romana, le campagne dello Stato Pontificio videro gruppi di sbandati, vagabondi e briganti andare in giro armati a taglieggiare la popolazione contadina che considerava la loro presenza alla pari delle altre calamità naturali come la grandine, la siccità, le cavallette o le improvvise alluvioni. Alla inquietudine causata dalla delinquenza dilagante, si aggiunge per le Autorità anche la preoccupazione politica, come si può vedere da questa lettera «riservata» inviata al Priore Comunale di Bieda, dal momento che anche sul nostro paese avanzano idee di libertà e qualcosa si è mosso e si muove «in senso mazziniano», come sostiene il Delegato Apostolico:

«Delegazione Apostolica di Viterbo

Polizia Provinciale

Viterbo 24 gennaio 1851

Ill.mo Signore,

si va dicendo da taluni che sette individui armati siano vaganti in senso demagogico e mazziniano per codesto territorio.

*Che in questa Provincia vi siano molti ladri, reduci da galera, persone dedite all'abuso delle armi e ai delitti in genere, tutto questo è noto abbastanza. È per altro cosa non poco allarmante il dire che sieno vaganti sette individui armati nel senso politico succitato...*

*Mi rivolgo straordinariamente a V. Signoria nel desiderio di avere quanto prima un rapporto riservato e in dettaglio di quanto possa essere a di Lei notizia... Conto sullo zelo da cui Ella è animata per la quiete pubblica e privata, mentre intanto una forte colonna di Gendarmeria è sulle tracce degli asseriti sette individui armati ed è la Forza in relazione colla Gendarmeria di Civitavecchia...»*

La risposta, ai primi di febbraio, tende con evidente chiarezza e disperdere le preoccupazioni politiche, spostando l'accento su occasionali malfattori vagabondi, neppure tanto malvagi e violenti a giudicare dalle loro azioni. La lettera è stata scritta dal segretario comunale Francesco Saverio Sandoletti, il Priore, si è limitato a mettere la firma.

«Eccellenza Reverendissima, per quante ricerche abbia fatte in questo territorio non sonosi mai veduti individui che abbiano potuto dar sospetto, né di opinioni liberali o di altro perverso carattere, solo si è inteso essere alcuni comparsi in Civitella Cesi da molti giorni a questa parte, ove non commisero alcuna violenza. Posso per altro con tutta certezza assicurare che nei giorni indietro tre individui armati di archibugio circa alle ore 24 si presentarono in casa di alcuni miei parenti, ossia dei fratelli Rossi di Montevirginio, due dei quali restarono alla porta, ed uno saltò in casa, chiedendo una qualche somma di denaro, dicendo essere sette l'individui seco lui; siccome la somma richiesta era un poco vistosa, e d'altronde trovandosi in casa i due fratelli Rossi, Capoccia, Fattore, e qualche altro inserviente, il fratello maggiore non volle annuire alla richiesta dicendo non potere dare alcuna somma, ed a questa negativa si adirò alquanto l'individuo ed allora il fratello maggiore anche esso alzò la voce, dicendo, cosa pretendeva fare, al che l'individuo si quietò e ammutolì, non sapendo cosa rispondere, anzi dando a conoscere essere stato preso dal timore, che potesse essere, vogliamo dire, arrestato, e così se ne partì di casa in unione degli altri due suoi compagni. Alcuni giorni dopo incontratisi in campagna con un garzone dei Rossi, lo incaricarono di dire ai Padroni; che volessero mandare qualche cosa da mangiare, e riferitosi ciò dal garzone ai padroni, questi li mandarono del pane e del formaggio, non che in denaro baiocchi dieci, temendo potere ricevere un qualche sinistro affronto costretti tutti i giorni viaggiare o qua o là pe i di loro interessi.

Nel mentre già si era disposti riferire quanto sopra, venne riferito un giovedì sera da un tal Sebastiano Piccini tornato da Civitella Cesi, che un tal Giuseppe Modesti fattore del Principe Torlonia di quel feudo, li aveva detto essere comparsi alcuni individui nel territorio, e che spacciavano essere dieci o dodici, e che chiedevano denari, per cui costretto giornalmente perlustrare il territorio, si vedeva costretto di portare in saccoccia qualche piccola somma, per darla ai medesimi, se avesse avuto la disgrazia di incontrarsi.

Che sia vera la comparsa di alcuni di questi individui armati, ma in numero di tre, me lo ha assicurato anche un mio ragazzo pastore, che sta pascolando nel territorio di Civitella con delle cavalle, al quale presentatosi uno di essi li dimandò ove era la Moletta, volendo intendere la Moletta dell'Allumiere, ed il ragazzo rispose non so ove sia, ed allora un altro dei tre individui disse, cosa ha da sapere questo ragazzo e così si allontanarono e sembra che si incamminassero per quella

via, imperocché l'altro giorno i medesimi tre individui si presentarono alla mia capanna posta nella tenuta di Calistro, territorio di Monteromano, ove si trovavano vari pastori e pecorari, uno dei quali con folta barba, giovane di una trentina di anni, entrò in campagna con l'archibugio a pietra in mano e richiese un agnello e li altri due rimasero fuori della capanna anche essi con archibugio a pietra, uno dei quali appena mostra di mettere la barba, e l'altro sbarbato affatto, e che ambedue addimostrano essere persone di città e non di campagna. Alla richiesta dell'agnello i pecorari volevano darli del pane del padrone ben volentieri, l'avrebbero preso, ma essi erano poveri, non intendevano prenderlo, ma piuttosto volevano un agnello che al padrone non arrecava gran danno, ma che essi peraltro non volevano prendere cosa alcuna da per sé, e che ciò fosse vero, disse l'individuo, siamo passati vicino alla mandra degli agnelli e non abbiamo voluto prenderne alcuno; vogliamo che ce lo diano i pecorari, né di quelli migliori, né di quelli peggiori. Finalmente presero un filo di pane e l'agnello che li venne dato e quindi sempre timorosi si allontanarono prendendo la via di portarsi verso la tenuta dell'Allumiere. Tanto per ora posso riferire etc...».

Patetica e sbracata questa masnada di malfattori che procede, in fila indiana, per le terre di Bieda. Dal modo di avanzare torvo e silenzioso e dalle armi di accat- to pare essere stabilito nel gruppo un certo ordine gerarchico. Questa specie di armata Brancaleone, dalla

apparenza dimessa e meschina, è però altrettanto pericolosa e infida.

«Bieda li febbraio 1874

Al Brigadiere Comandante i RR. Carabinieri Vetralla.

Viene riferito a quest'ufficio che il giorno 24 volgente si aggiravano in questo territorio, nella contrada Macchie, tre sconosciuti armati, i di cui connotati sono come appresso.

Il primo ha circa anni quaranta con barba castagna chiara, veste con calzoni di lana grossa color cenere scuro, giacca di panno grosso di canapa, un berretto in testa, armato di carabina a retrocarica.

Il secondo della medesima età con poca barba, vaiolato, di bassa statura veste come il primo, con in testa un berretto, armato di sciabola senza fodero.

Il terzo di circa anni 27 di bassa statura, cogli occhi infossati senza barba, veste come i due primi ed è armato di bastone, avente un involto che sembra possa essere una pistola di lunga misura.

I medesimi fecero recapito nella capanna di Paolo Chiodi, ove chiesero ed ebbero un poco di pane da tal Andrea Mantovani di Luigi. Dimandarono se in Bieda vi fosse la forza armata, e dissero di esser ben cogniti di Civitella Cesi ove sembra siansi diretti...

Il Sindaco

Francesco Sandoletti

## L'ANGOLO DELLA POESIA

### ERA FIUME BIEDANO

Nasce fra le colline a Barbarano  
s'avvia adacio, quasi lentamente  
e quano pija er nome de Biedano  
già l'hanno fatto granne l'affluente

e corre avanti, incontra er Riganale  
se fonne insieme e chiude la cintura  
entro la quale  
l'Etruschi fecero le mura

della città de Blera che ancor vive  
bella, forte e feconda  
e sempre intorno serpeggiano le rive  
de 'sto fiume che porta sopra l'onda

millenni de civiltà d'un popolo temprato  
che manco ner dolore s'è piegato.

Alessandro Pàgliari

### GUARDANDO LA TUA FOTOGRAFIA

Ti penso ogn'or, t'ammiro senza posa  
cercando di scrutarti dentro gli occhi  
so tanto belli, sembrano due balocchi  
e il cuore mio ti vuol fare sposa.  
ammiro le tue labbra con ardore  
dove io scorgo in esse la freschezza  
che viene dalla gaia giovinezza  
apportatrice di perenne amore

Colombrini Mario

### LA TARTARUGA

La testuggine è un'umile bestiolina  
nella macchiata spoglia ascosa stassi  
ha quattro piedi piccoli e cammina  
e con gran tardità move i suoi passi  
ha la pelle giallastra e serpentina  
si aggira nelle sterpaglie e sotto i sassi  
e il grave peso del suo nativo albergo  
sempre dovunque va porta sul tergo.

Colombrini Mario

### LA PIOGGIA

La pioggia che dal cielo in terra cade  
fitta o leggera o a fastidioso vento  
delle campagne in tutte le contrade  
è necessario ed utile alimento.  
Scroscia sui tetti e scorre per le strade  
a volte cade in turbine violento  
ruinosa e dannosa si dilaga  
le case inonda e i colti campi allaga.

Colombrini Mario

### LA MUCCA

Quanto è graziosetta la mia mucca  
però in verità sempre è una vacca  
le corne piccolette ha su la zucca  
quando cammina sembra sempre stracca  
quando saltella co' la testa allucca  
il beverone le fo se no si fiacca  
produce il latte che io premo con mano  
lo beve il contadino e l'artigiano.

Colombrini Mario



# Quale futuro per la nostra olivicoltura?

La nostra agricoltura è come del resto quella di tutto il paese è sempre e continuamente alle prese con i costi di produzione, leggi di mercato e avversità atmosferiche, tutto questo è ormai patrimonio di tutti.

Se le stime fatte finora saranno confermate, quando si avrà la certezza del danno subito dalle piante, la ricostituzione del patrimonio olivicolo italiano sarà oltremodo problematica.

Tra danni alle piante, perdita per mancato raccolto nell'85, perdite previste per almeno 5 anni, si parla addirittura che nel Lazio il settore olivicolo abbia subito danni per 400 miliardi di lire.

Che cosa fare dunque per non lasciare morire un settore agricolo molto importante per il nostro paese, che produce il 70% dei 7 milioni di quintali dell'olio d'oliva della CEE, con una struttura che conta 1 milione di aziende olivicole?

La risposta non è semplice: per almeno due motivi non si riesce ancora a stabilire quale strada seguire per il recupero delle piante gravemente danneggiate dalle eccezionali gelate dell'inverno scorso.

Le due alternative possibili sono tagliare la pianta malata a livello del terreno per consentire alle radici di far nascere la nuova pianta; estirpare la pianta stessa dalle radici e ripiantarne una nuova che darà i frutti soltanto dopo 8 o 10 anni e forse anche di più.

Chiaramente i tempi lunghi e le difficoltà di finanziamento sono fattori certamente negativi per moltissimi agricoltori che non se la sentono di lasciare ai figli (che hanno già ripudiato la campagna) un'eredità fatta soltanto di debiti e di speranze. E qui si colloca il secondo motivo, quello finanziario, che lascia perplessi sulla risposta da dare agli agricoltori.

Pertanto ciò che necessita è un ulteriore finanziamento, che tenga conto dei danni reali subiti dai produttori olivicoli.

Nella convinzione che a livello nazionale non si possono risolvere tutti i problemi, è partita anche una proposta di regolamento Comunitario, secondo la quale la CEE dovrebbe assegnare un congruo finanziamento al nostro paese per la ricostituzione del patrimonio olivicolo, da affidare «in concessione» alle Regioni sotto il controllo Parlamentare per la durata di 5 anni.

Se non verrà una risposta al più presto la nostra olivicoltura rischia il collasso a breve termine, visto che dal 1 gennaio 1986 faranno parte della CEE anche Spagna e Portogallo, forti concorrenti nella produzione dell'olio d'oliva.

Poiché la riduzione prevedibile nella produzione porterà ad una diminuzione dei contributi Comunitari per la integrazione del prezzo dell'olio che l'anno scorso sono stati di 900 miliardi (circa 940 lire per chilo di olio prodotto), perché non convincere la CEE a destinare i fondi resi liberi dalla mancata produzione al finanziamento di una ristrutturazione dell'olivicoltura? L'idea certamente richiede energia politica e si potrebbe contare sulla presidenza di turno alla CEE tenuta dall'Italia.

Non sarà impresa facile, già alcune ambasciate europee hanno chiesto informazioni sui danni e sulla futura produzione in modo da poter studiare l'utilizzazione dei fondi comunitari che sarebbero affluiti all'Italia.

Queste idee ampliate e studiate, se accolte, dovranno servire a dare un contributo alle aziende disastrose, pena l'ulteriore abbandono dell'attività con gli effetti dannosi che tutti possiamo immaginare.

Il non risanamento di questo settore provocherà danni anche alle imprese di trasformazione, basti pensare che in una Provincia come Viterbo operano 117 frantoi di cui 20 in forma Cooperativa e quasi tutti impegnati in costosissime operazioni di ammodernamento delle strutture.

Anche su questo bisogna riflettere e trovare le soluzioni per quelle Cooperative gravate da improrogabili scadenze di pagamento considerando che la prossima stagione dovranno fare i conti con una enorme riduzione del consueto volume di lavoro.

A questo punto e con forza bisogna riprendere il discorso più volte proposto per la qualificazione e valorizzazione del prodotto sui mercati; non è possibile che una produzione pregiata come la nostra e dell'intero Lazio non abbia il suo marchio di origine e qualità. La Regione Lazio deve prendere l'iniziativa per trovare una soluzione al problema, per raggiungere un obiettivo concreto che dia sicurezza sul mercato.

Bisogna, a tal fine, sconfiggere il campanilismo ed unificare la produzione; le Regioni dove tali misure sono state attuate hanno registrato un netto miglioramento del reddito del settore olivicolo. Esempio ne è il marchio Oliveto della Toscana e l'Olio dei Colli Reatini.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un capovolgimento delle opinioni relative alla qualità e salubrità dell'olio di oliva, ingiustamente penalizzato rispetto ad altri grassi vegetali di qualità notevolmente inferiore.

Si chiede quindi un chiaro impegno da parte del governo della Regione e di altri Enti preposti allo scopo di orientare la politica della CEE a sostegno di questa importante coltura tipicamente mediterranea.

**Roberto Torelli**



- Scortecciatura del tronco a seguito della gelata del 1985



- Elemento branca-chioma allevato a cono su piante ricostituite dopo la gelata del 1986

# Valorizzazione della Necropoli Etrusca del Terrone: L'intervento della Pro Loco

L'Associazione Pro Loco di Blera, sul finire del 1983, fu contattata dall'Ing. Renzo Romanelli, insegnante viterbese, e sollecitata a procedere alla pulizia di due tombe, già profanate da clandestini, particolarmente significative per la loro architettura interna, ubicate nel Comune di Blera: una in località «La Casetta», l'altra in località «Il Terrone». Detto Ing. Romanelli, che ha portato a termine un valido studio (che attende di essere pubblicato) sull'architettura funeraria dell'Etruria Meridionale interna, si rivolse alla Pro Loco per avere la possibilità di aggiungere al suo lavoro altri due tipi tombali, più unici che rari, esistenti nel territorio di Blera. Purtroppo, dei due proprietari interpellati, solo uno, il Sig. Giuseppe Funari, socio della Pro Loco a cui va la nostra riconoscenza, permise lo sterramento della tomba sita nel fondo di sua pertinenza: così solo il tumulo situato sull'estrema punta occidentale del Terrone è stato liberato dalla terra e restituito all'interesse degli studiosi e dei visitatori.

Dopo aver inserita la proposta Romanelli nel quadro del progetto pluriennale di interventi per la pulizia delle zone archeologiche di Blera, la Pro Loco, con lettera del 16/11/1983, chiese ed ottenne, dalla Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, il permesso di procedere ai lavori di pulizia della tomba a tu-

mulo del Terrone, nei giorni di sabato e di domenica, con la mano d'opera volontaria dei propri soci e di quelli dell'Archeoclub di Blera che proprio in quel tempo andava costituendosi.

Questo lavoro, iniziato il giorno 11/2/1984 e terminato il 10/3/1985, ha comportato il taglio della vegetazione spontanea che infestava il sito, per un'area di circa mq. 350 e l'asportazione di oltre m.<sup>3</sup> 130 di terra.

La Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ha seguito questa attività tramite la Dott.ssa Laura Ricciardi e il Sig. Vivenzio Polozzi.

Finalmente l'Ing. Romanelli ha potuto rilevare completamente il monumento ed aggiungere al suo prezioso lavoro nuove considerazioni che, con esemplare liberalità, concede in anteprima alla nostra rivista. A lui va il nostro ringraziamento, unito all'augurio che possa presto veder pubblicata la sua fatica.

Al di là della pura e semplice cronaca di questa comunicazione ed oltre le osservazioni architettoniche dell'Ing. Romanelli che la seguono, si attendono, sul piano scientifico, le considerazioni dell'Ispettrice di zona Dott.ssa Laura Ricciardi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, specialmente riguardo all'esiguo ma significativo recupero di cultura materiale.

**Luciano Santella**

## Osservazioni sull'architettura di una tomba nella Necropoli del «Terrone»

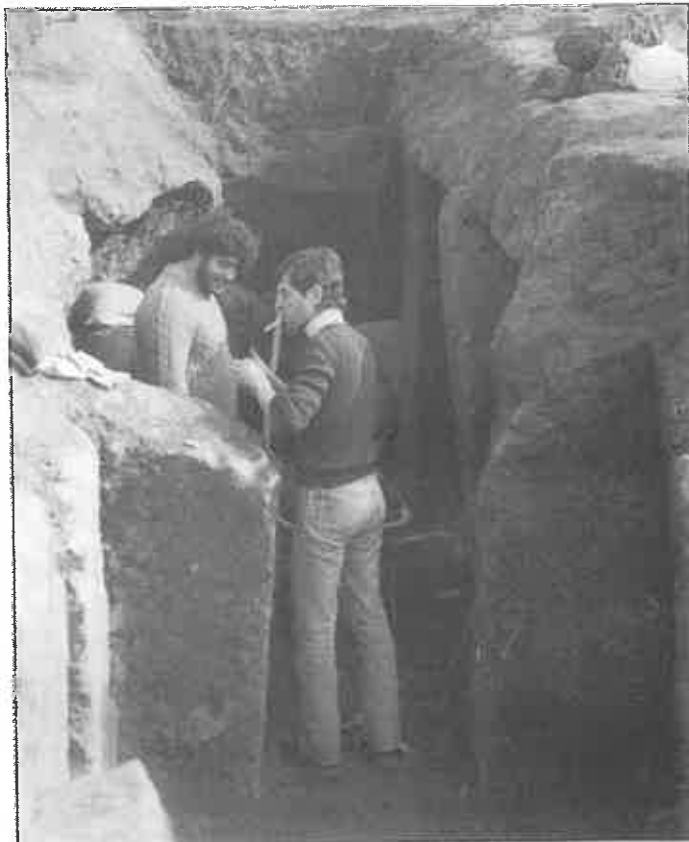
La tomba, di tipo a tumulo, è probabilmente ascrivibile alla metà del VII secolo a.C., datazione che si accorda con la tipologia architettonica e con gli stessi dati di contesto emersi durante lo scavo, eseguito dall'Associazione Pro Loco e dall'Archeoclub di Blera e sovrinteso dalla dott.ssa L. Ricciardi della Soprintendenza.

La crepidine raggiunge il diametro medio di circa m. 16 e un'altezza massima di circa m. 1,6 in corrispondenza del dromos, per scendere a un'altezza di circa m. 0,7 nella parte posteriore. Essa è priva di modanature ed è integrata per un breve tratto con elementi di riporto. Al suo interno sono presenti anche due fosse.

La tomba principale costituisce il motivo di maggiore interesse del complesso: essa si articola infatti in una camera di grosse dimensioni e in due celle laterali contrapposte, ricavate nel dromos secondo un modulo planimetrico frequente nelle necropoli ceretane e, tra l'altro, anche in quelle dei centri del blerano.

Nella camera compaiono quattro pilastri quadrangolari - di uno è conservata solo la base -, che vanno ad innestarsi al soffitto a sezione ogivale in corrispondenza del bordo della fenditura: ci si trova cioè di fronte a una tipologia a sezione ogivale e fenditura superiore, integrata da elementi strutturali - decorativi come i pilastri, che qualificano indubbiamente l'ambiente di sepoltura.

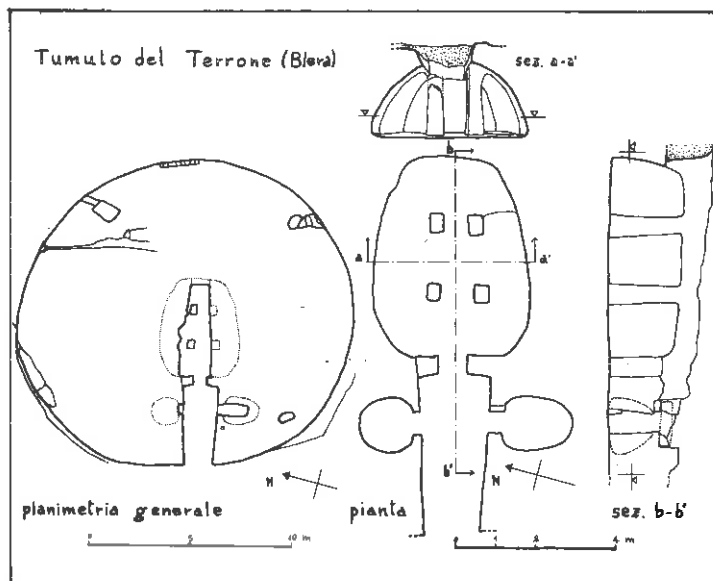
Nell'insieme permane però una forte impronta di arcaismo, sia per l'assenza di banchine scolpite, che per sommarietà delle rifiniture soprattutto delle celle laterali. Di quest'ultime, una è a fenditura superiore mentre l'altra ha volta arcuata e dimensioni molto ridotte (forse per una sepoltura a incinerazione?).



Soci della Pro-Loco al lavoro (Foto L. Santella)

Purtroppo il complesso, oltre a interventi di clandestini, ha subito i segni deterioranti di uno scasso agricolo che ha distrutto parte della volta della camera principale. Tuttavia esso rimane un esempio assai significativo di quella produzione a cavallo tra una fase dell'architettura funeraria che può definirsi premonumentale, rappresentata da tombe a sezione ogivale e fenditura superiore, e la più evoluta tipologia tumulare caratterizzata da quel maggiore sviluppo verticale del tamburo, che segna il definitivo orientamento verso schemi monumentali. A questa fase, come avrò modo di illustrare in un mio lavoro di prossima pubblicazione sull'architettura delle necropoli dell'Etruria rupestre, si possono assegnare esempi di diversa concezione, come le cuccumelle del Caiolo di San Giuliano, o esempi di concezione simile per l'impiego di elementi strutturali, come una tomba della necropoli tarquiniese di Poggio Gallinaro, costruita in blocchi litici e completata da due pilastri aventi funzioni portanti per i massi di copertura della volta.

**Renzo Romanelli**



Interno della tomba (Foto L. Santella)



Panoramica della Tomba, sullo sfondo le case di Blera. (Foto L. Santella)

### RISULTATI DELLE ELEZIONI A BLERA

Nel maggio scorso si sono svolte in Italia le elezioni amministrative. Per gli opportuni raffronti, pensiamo di fare cosa grata a lettori, presentando i risultati delle varie elezioni così come si sono svolte a Blera a partire dal 1976.

LA REDAZIONE

	Politiche 76	Politiche 79	Regionali 80	Politiche 83	Prov.li 83	Regionali 85
D.C.	948	998	927	850	499	892
P.C.I.	464	410	452	533	391	429
P.S.I.	405	563	377	421	378	388
M.S.I.	294	209	291	293	386	192
P.S.D.I.	48	22	41	24	8	20
P.L.I.	7	10	17	41	567	299
D.P.	29	-	11	18	-	15
P.R.I.	13	9	6	12	6	11
Altri		79	PDUP 45	66	12	30

